



LEA 2000-2020

Beatrice Tottossy

Università degli Studi di Firenze (<tottossy@unifi.it>)

Citation: B. Tottossy (2020) *Lea* 2000-2020. *Lea* 9: pp. ix-xi. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-12414>.

Copyright: © 2020 B. Tottossy. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Abstract

A glimpse of the history of the journal spanning two decades and its editorial context.

Keywords: *LEA*, Open Literary Science, Diamond Open Access, Network, Theory and Praxis of Literary

Nel congedarmi dalla direzione di *LEA* con i miei migliori auguri di buon lavoro alle Professoresse Ilaria Natali e Aysel Saraçgil le quali nel 2021 inizieranno a svolgere la loro funzione di Direttrici scientifiche della rivista, dedico alla sua storia ventennale e al suo contesto editoriale un breve ricordo-riflessione.

Con il numero 2020, *LEA* chiude il suo primo ciclo di intervento editoriale iniziato venti anni fa, nel 2000, con un duplice accordo all'epoca senza dubbio di grande respiro innovativo: il Dipartimento di Filologia Moderna dell'Università di Firenze (nato dall'unione di due antiche strutture scientifiche dell'Ateneo, l'Istituto di Lingue germaniche, slave e ugrofinniche della Facoltà di Lettere e Filosofia, e l'Istituto di Anglistica e Americanistica della Facoltà di Magistero) e Carocci editore di Roma da un lato, e il Dipartimento e la Firenze University Press (FUP), all'epoca nuova e in Italia unica casa editrice universitaria, dall'altro, hanno convenuto di promuovere la rivista nella doppia veste di periodico commercializzato da parte dell'editore romano in versione cartacea e, come iniziativa sperimentale, di organo scientifico pubblicato con marchio FUP e reso liberamente accessibile sul sito del Dipartimento. Eravamo agli albori della *digital scholarly publishing* e, da una prospettiva generale, di una nuova cultura di produrre, trasmettere, fruire e preservare il patrimonio scientifico, cultura che, nella sua accezione più ampia ha preso il nome di *digital humanities*.

Nei 4 anni trascorsi tra la firma dell'accordo e la pubblicazione del fascicolo 2004 presso Carocci, il Dipartimento con il Centro Informatico di Ateneo ha creato le infrastrutture (tra cui il primo sito web dipartimentale e un laboratorio editoriale di ricerca, formazione e produzione) adatte alle nuove forme di comunicazione, ha proposto una nuova figura accademica (il tecnico editoriale esperto nelle *digital humanities*) e, presso la casa editrice di ateneo, ha promosso "Biblioteca di Studi di Filologia Moderna" che, sul piano strettamente editoriale ovvero come collana *diamond open access* (nel 2004, le precedenti collaborazioni con la Soros Foundation di Budapest, hanno portato all'adesione ufficiale del Laboratorio editoriale del Dipartimento alla Budapest Open Access Initiative), oggi con 67 volumi partecipa allo "Scientific Cloud di FUP". Sul piano progettuale, Biblioteca di Studi di Filologia Moderna – insieme a *LEA*, ad altre 3 riviste e alla stessa collana, così come al Laboratorio – costituisce il contesto entro cui si è innescato e costantemente si sviluppa come un "libro aperto", *in progress*, la comunicazione scientifica d'area umanistica, alimentata dal pensiero scientifico e culturalmente impegnato, e dalla collaborazione ampiamente partecipata, della comunità accademica fiorentina dell'odierno Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia.

LEA, dopo il suo primo numero sperimentale del 2004, con il sottotitolo "Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente", nel 2012 si è riproposta come rivista di un nuovo Dipartimento ampliato a tutte le aree linguistico-filologico-letterarie attive nell'Ateneo Fiorentino. Nei 9 fascicoli annuali, nel 2012-2020, *LEA* propone circa 400 contributi di autori internazionali, nazionali e fiorentini, oltre che in italiano, in inglese, spagnolo, francese e tedesco, ma di fatto, per una scelta di campo, in tutte le lingue da cui gli autori citano o offrono testi inediti.

Il terreno di interpretazione frequentato da *LEA* si estende all'intera *Weltliteratur* e all'intero patrimonio linguistico mondiale. E questo è d'obbligo, considerata la struttura della comunità scientifica del Dipartimento. Quanto si era detto nell'editoriale della nuova serie, creata e sviluppata completamente nell'ottica dell'*Open Science* è, oggi, realtà che nei contributi della rivista si riscontra, si valuta e – lo possiamo dire anche in base ai *download* dal sito editoriale ma, soprattutto, in virtù delle conversazioni svolte nell'ambito di quella "comunità scientifica di adozione" che negli anni si è andata componendo dai *referees*, oggi ormai numericamente oltre a 1000 – a partire da cui vengono progettate nuove linee di ricerca e nuove proposte editoriali. Conviene citarne l'essenziale, a partire dal titolo:

"Zappare il terreno della *Weltliteratur*" Appunti per una rivista che intende praticare la teoria (del patrimonio letterario): *LEA*, con la nuova serie che porta il sottotitolo "Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente", per ipotesi e per metodo d'impostazione e d'indagine, si propone di tentare una visione d'insieme di una moltitudine di momenti dell'agire culturale, praticati e osservati nel particolare habitat che le lingue e le letterature tra loro "condividono" e dove insieme concorrono a produrre senso e realtà. Su un terreno di comune attraversamento, in spazi d'incontro e di circolazione interculturale, tramite varie forme di testi d'autore, di traduzione, di critica filologia e storia, di comparazione e di pensiero dedicato al lavoro teorico e alla riflessione, in *LEA* le lingue e le letterature si conducono verso situazioni in cui esse stesse si rivelano come scienze linguistiche e letterarie che (si) comprendono e (si) rappresentano, con forte inclinazione all'autoriflessività e all'analisi, critica e autocritica, dei processi di globalizzazione. Quindi non si tratta di unire in una rivista "specializzata" uno o più particolari campi della teoria, filologia, metodologia o storiografia letteraria. Né si tratta di dedicarsi direttamente alla teoria (della comunicazione e/o della letteratura). L'intento principale di *LEA* è di offrire occasioni per esperire le lingue e le letterature, autonomamente e congiuntamente, come un ambito specifico del patrimonio culturale.

LEA, in formato speciale e con il sottotitolo “Scrittori e scritture d’Oriente e d’Occidente”, è anche i suoi 4 quaderni, che offrono un romanzo inedito di Uta Treder, gli atti di un convegno organizzato in onore di Luigi Meneghello (a cura di Diego Salvadori), l’interpretazione e le traduzioni di uno dei maggiori poeti polacchi, Julian Tuwim, per opera di Marco Vanchetti, e una proposta di lettura, di Oleksandra Rekut-Liberatore, che viene dedicata alla scrittura in cui si uniscono malattia oncologica e narrazione di visioni oniriche.

Una parola occorre spendere sul numero 2020, in cui un gruppo di giovani studiosi si è “appropriato” della rivista, per creare una propria sezione su un tema di urgenza culturale: il rito e il mito del carnevale. La “appropriazione” di *LEA* da parte di giovani studiosi in verità è avvenuta anche nel 2018 e 2019, per giunta con un prosieguito nel fascicolo attuale: Federico Fastelli, nel 2018 con un saggio anticipatorio, nei due anni successivi si è dedicato a creare rete per lo studio dei nessi tra letteratura e cultura visuale.

LEA, grazie alle ampie e mirate competenze del responsabile per le riviste FUP, ha un importante impatto editoriale internazionale, sia tramite la sistematica indicizzazione dei numeri, sia tramite l’adozione dei più innovativi meccanismi della comunicazione scientifica.

Buon lavoro!

